



di **MASSIMILIANO PANARARI**

L'ideologia immaginaria che ispira l'invasione

L'ideologia è il complesso delle credenze e delle opinioni che orientano l'agire di un certo gruppo sociale. E, dunque, esiste anche un'ideologia putiniana, a cui si rifanno il neo-zar che ha ordinato l'invasione dell'Ucraina e il suo clan. Un'ideologia-patchwork e pret-à-porter, come molte delle narrazioni post-moderne (del resto, la Russia la fase della modernità l'ha saltata a piè pari, e sotto Vladimir Putin costituisce un impasto di premodernità zarista e feudalesimo postmodern). Un'ideologia concepita da circoli intellettuali organici alla corte dello zar, o da alti funzionari del regime, come l'ex ministro della Cultura Vladimir Medinsky, produttore in prima persona di film di guerra zeppi di falsi storici, teorico del passato come deposito di "leggende sacre" da utilizzare a fini di storytelling e inventore della tesi sull'Ucraina come "Stato fantasma" e senza diritto di esistenza divenuta un pilastro della dottrina putiniana. Oltre che dal capo della propaganda Medinsky l'inamovibile presidente della Federazione russa attinge al pensiero di Aleksandr Dugin - soprannominato il "Rasputin di Putin" -, ideologo della cosiddetta "quarta via politica", che sostiene il superamento di



L'ex ministro russo della Cultura Vladimir Medinsky

liberalismo, comunismo e fascismo nel nome di un neo-urasiatismo reazionario e intriso di suggestioni misticheggianti derivanti dall'esoterismo russo ottocentesco. Un tradizionalismo imbevuto di richiami ai fascismi mescolato col neobolscevismo che ne fa la figura di riferimento del rossobrunismo - il punto di convergenza di opposti estremismi - anche al di fuori della Russia; Dugin, che parla italiano, è un personaggio ben noto presso

certi ambienti sovranisti nostrani gravitanti anche intorno ai partiti del destracento. Si ritrova qui, infatti, il nocciolo duro dell'ideologia putiniana, a dispetto dei suoi robotanti proclami sulla «denazificazione dell'Ucraina»: quello che lo ha reso il leader globale dei populsovranismi, e il campione di un aggressivo e brutale neoimperialismo in politica estera. La visione della restaurazione della Grande Russia del dittatore che viene dai ranghi del Kgb si nutre di un impasto molto vario di tendenze e ispirazioni: l'antiliberalismo e l'avversione feroce per il lascito dell'Illuminismo, sfocianti in una "filosofia" di chiara matrice irrazionalistica; il cristianesimo ortodosso come ritualismo e religione di Stato; la disinformazione quale pilastro dell'incessante guerra ibrida contro l'Occidente (dispiegatasi in questi ultimi anni soprattutto attraverso la circolazione delle posizioni complottistiche e no vax). L'idea di un capitalismo di Stato anfibio: controllato politicamente dal Cremlino, e affidato dal punto di vista gestionale all'élite degli oligarchi, assicurando loro profitti smisurati; un mix di nostalgia dello zarismo e del sovietismo, unificati dal culto militarista della forza e da una Realpolitik neo-hobbesiana basata sulla violenza; il panslavismo russofono. E, dunque, non democrazia, ma semplicemente (e tragicamente) dittatura, né democrazia illiberale (un ossimoro "ontologico"), ma autocrazia senza alcun bisogno di aggettivi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVERSIONE PER L'ILLUMINISMO, DISINFORMAZIONE, MILITARISMO SONO I PILASTRI DEL PUTINISMO